

ANCHE NOI DUE
di Paola Preziati Scaglione

La base dominava il passo montano sulle Alpi Marittime, come fosse un'antica rocca medioevale. Le possenti mura metalliche erano state già colonizzate da piante rampicanti a cui poco importava che non fossero state costruite da mano terrestre. I Dog pattugliavano la strada in gruppi di sei, distanti circa duecento metri l'uno dall'altro. L'aspetto cagnesco di questi cloni da assalto incuteva timore persino nelle altre classi di combattenti alieni, e la fama di assassini senza pietà era ben giustificata.

Giorgio sospirò, ingranando la marcia e superando la prima delle pattuglie. "I Dog sono soldati perfetti, carne da mandare al macello senza rimorsi", pensò, cercando di non guardarli e di concentrarsi solo sulla strada. I loro occhi gli mettevano paura: vuoti, senza intelligenza né sentimento alcuno, sembravano spilli infilzati nell'enorme testa dei cloni.

Il pesante cancello elettrificato si aprì senza rumore: scivolò a lato di una delle mura il tempo necessario perché l'uomo e il suo camion potessero entrare. Un ascensore lo fece scendere sotto la base, molto in profondità, e due Dog lo scortarono lungo un enorme corridoio, fino a una porta in acciaio altrettanto immensa.

Giorgio cominciò a sudare freddo. Aveva fatto quella strada migliaia di volte, ma non riusciva ad abituarsi. Dietro quel cancello, centinaia di cloni da battaglia venivano portati a maturazione fisica e poi condizionati psicologicamente ad assumere comportamenti preordinati. L'intero processo durava meno di un mese e portava, ogni volta, alla produzione di tremila soldati per batteria.

Il cancello si aprì e i Dog gli fecero cenno di entrare. L'aria era umida, ma non c'era sensazione d'afa: si stava bene. Il solito intermediario, il cui nome era quasi impronunciabile, gli si fece incontro, indicandogli dove scaricare. L'uomo scese dal camion e aprì il portellone, cominciando a tirare fuori grosse casse dalle scritte incomprensibili: pochi tra i terrestri erano capaci di leggere e parlare l'alieno, e Giorgio non era tra loro.

«Mettili lì» bofonchiò il mediatore, con estrema fatica, mostrandogli il punto esatto dove voleva fosse posta ogni cassa.

La stanza era in penombra, illuminata solo dal riflesso del liquido iridescente in cui i cloni si sviluppavano. Sarebbero stati il sogno di ogni medico interessato alla procreazione assistita: lo zigote era stato ottenuto iniettando DNA selezionato ad hoc in una cellula costruita artificialmente. Un ormone presente nel liquido induceva l'inizio della duplicazione cellulare e la gastrula così ottenuta si attaccava alle pareti del tubo, sviluppando una struttura molto simile alla placenta dei mammiferi terrestri.

"Chissà se i tubi sono fatti di materiale organico", si domandò Giorgio, alzando lo sguardo e fissando un Dog che non doveva avere più di sei mesi fetali.

Lo sviluppo procedeva in modo molto simile a quello di un vertebrato terrestre, solo che il contatto fisico con il tubo proseguiva oltre l'età fetale, sostenuto da processi di natura meccanica. Vari fili metallici si infilavano nelle carni dei cloni, raggiungendo tessuti e organi e inducendo un'accelerazione incredibile dello sviluppo fisico. Nei loro crani pe-

netravano grossi cavi; erano percorsi da scariche di corrente, che trasportavano le informazioni necessarie alla creazione dei Dog.

Giorgio rabbrividì mentre un clone davanti a lui apriva gli occhi, fissandolo con uno sguardo assente. L'uomo fece un salto indietro dallo spavento, lasciando la presa sull'ultima cassa, che cadde dal camion.

«Idiota!» urlò il mediatore, colpendolo con il calcio di un fucile laser. La cassa si ruppe, rivelando il proprio contenuto. In un tubo molto simile a quelli di cui la stanza era colma, si stava agitando un essere dalle fattezze diverse da quelle di un Dog, ma non meno inquietanti. Giorgio ne aveva sentito parlare, ma era la prima volta che lo vedeva con i propri occhi. Era un Angelo: si trattava di una versione migliore e più curata dei Dog, ma che manteneva intatta la sua natura aliena. Piccolo, con la pelle scura e lucida come l'esoscheletro di un insetto, aveva un volto più dolce, con i lineamenti delicati seppur molto diversi da quelli terrestri. Braccia e gambe erano in proporzione più lunghe e snelle rispetto a quelle dei Dog, più adatte alla corsa di fondo che allo scatto.

«Cazzo» mormorò l'uomo, fissando, esterrefatto, l'alieno. «Si è fatto male?» chiese stupidamente al mediatore, che lo ripagò con un'altra botta secca nello stomaco.

«Questo tubo vale tutto l'intero carico, imbecille di un umano! Tiralo dritto e aggan- cialo!» gli ringhiò l'altro, indicandogli un supporto libero, poco distante.

Giorgio gli si avvicinò, barcollante. Cominciò a studiare dove infilare le braccia, quando l'Angelo aprì gli occhi: erano verdi, intelligenti e sembravano chiedere aiuto. L'uomo si affrettò a sollevarlo. Senza fatica lo mise sul supporto, ancorandolo.

«Fai lo stesso con il resto delle casse» latrò ancora il mediatore. «Aprile e fissale ai ganci» specificò, con un ghigno cattivo sul muso canino.

Giorgio montò venti tubi contenenti Angeli, ma solo nessun altro aveva gli occhi verdi. Erano di un banale nocciola scuro, penetranti, ma senza il sentimento che aveva visto in quelli del primo.

«Come mai lui ha gli occhi diversi?» domandò al mediatore, a lavoro finito, di nuovo al sicuro nella cabina del proprio camion blindato. Questi alzò le spalle, scocciato, senza rispondere.

Il Capitano della base sulle Alpi, un alieno immenso con una grossa coda che sferzava l'aria fissò l'Angelo.

«Avete fatto un controllo del DNA?» domandò spazientito, voltandosi verso uno degli scienziati alieni che affollavano la stanza di gestazione.

«Otto volte, signore!» rispose veloce questi, scattando sull'attenti. «Nessuna anomalia. Identico agli altri alla singola coppia di basi.»

«E perché diamine ha gli occhi diversi, allora?» ringhiò il bestione, in risposta.

Il Capitano non era tipo da perdere il controllo con facilità, eppure quegli occhi verdi che lo fissavano supplicanti lo stavano mandando in bestia fuori da ogni previsione. Perché erano così?

«Pensiamo che sia qualcosa a livello locale, una inibizione nella produzione di pigmento nelle cellule dell'iride» mormorò lo scienziato, abbassando lo sguardo.

«Provocata da cosa?» L'alieno cercò di controllare il proprio nervosismo, ma continuava a tamburellare le dita sul freddo tubo in cui l'Angelo fluttuava.

«Basandoci sul protocollo di sperimentazione allegato al tubo gestazionale, sappiamo che questo clone ha subito una serie di esperimenti fuori routine.»

Il Capitano aggrottò la fronte, perplesso. «Possono essere stati loro la causa di questa anomalia?» chiese, sollevando le mani dal tubo e guardando quel clone così simile ma così diverso dagli altri.

«Pensiamo di sì.»

«Da dove arriva?»

«Dal Comando Centrale.»

«E da quando al Comando Centrale del Vaticano si diletta di sperimentazione genetica?» ragionò il Capitano, sbuffando sospettoso. «Sicuri che fosse destinato proprio qui?» chiese ancora, pur sapendo la risposta. Gli scienziati annuirono tutti insieme.

«Quando sarà pronto?»

«Avrebbe dovuto esserlo già un paio di mesi fa, se facciamo fede alla data di clonazione riportata sul protocollo, ma abbiamo dei dubbi a riguardo.»

Il Capitano sembrò sprofondare nelle sue stesse spalle. «Che genere di dubbi?» mormorò, voltandosi di nuovo verso l'alieno che aveva parlato.

L'essere incominciò una dissertazione scientifica fatta di confronti tra parametri genetici e tabelle di sviluppo standard che il Capitano fece fatica a comprendere. Lo scienziato concluse alzando le braccia in segno di resa.

«Questo è quanto ci è stato detto, signore.»

«Fatemi sapere come procede lo sviluppo di questo clone.»

Il Capitano si voltò di scatto e uscì dalla stanza. Se c'era qualcosa che odiava davvero era il non avere pieno controllo su tutto. Sbuffò, nervoso. Di sicuro non avrebbe digerito la polenta concia che la schiava terrestre gli aveva di preparato per cena.

Giorgio arrivò con il nuovo carico in perfetto orario. Per la prima volta da quando faceva quel lavoro per gli alieni, era più la curiosità che la paura a farla da padrone nel suo stomaco. Gli occhi verdi di quell'Angelo... aveva provato di tutto per dimenticarli ma non c'era stato nulla da fare. Razionalmente sapeva che quel clone non sarebbe stato più nella stanza sotto la montagna, ma in cuor suo sperava ancora di vederlo, almeno per una volta.

Le notti dopo l'invasione erano state lunghe e fredde. Di donne ce n'erano in giro davvero poche – gli alieni le tenevano nelle loro costruzioni come schiave –, e quelle che riusciva a trovare non lo degnavano nemmeno di un'occhiata di traverso. Così, si era perso nel fantasticare su quello sguardo alieno e, a furia di ragionare, aveva capito cosa ci avesse trovato di strano. Non era una richiesta di aiuto quella che vi aveva letto, ma desiderio di protezione, come quello che si vede negli occhi di una donna quando si trova in difficoltà.

Gli alieni erano tutti ermafroditi sufficienti, cioè capaci di autofecondazione. I cloni, al contrario, erano asessuati, per evitare che si potessero riprodurre in modo non controllato. Possibile che quell'Angelo avesse un sesso e che questo fosse solo femminile? La domanda lo tormentava, e voleva a tutti i costi trovare una risposta. Gli era parso di vedere come un accenno di curva nei fianchi del clone e dei rigonfiamenti sul suo petto che parevano proprio dei piccoli seni pronti a sbocciare.

Giorgio sospirò. Era così tanto tempo che non toccava una donna da trovare eccitante il corpo di un clone alieno da battaglia? Ridacchiò all'assurdità di quel pensiero, saltando giù dal camion.

Il mediatore lo accolse con il solito ghigno sulla bocca. Grugnendo, gli indicò dove posizionarsi e dove scaricare. Giorgio eseguì gli ordini alla perfezione, il più veloce possibile, alzando lo sguardo ogni volta che poteva in direzione del punto dove sapeva essere il tubo di sviluppo dell'Angelo dagli occhi verdi.

Il cuore prese a battergli all'impazzata quando si accorse che era ancora lì dove l'aveva agganciato.

Faceva fatica a vederlo perché era circondato da molti alieni che sembravano essere intenti a studiarlo. Dal suo tubo, infatti, uscivano una serie di cavi di vari diametri e materiali che lo collegavano a molti strumenti, tutti intenti a registrare chissà quali parametri. Aveva gli occhi chiusi, ma non sembrava essere cambiato molto dall'ultima volta che l'uomo l'aveva visto, quasi un mese prima.

«Lavora!» sbraitò il mediatore in malo modo. Con la canna del fucile, gli assestò un colpo sul retro delle ginocchia.

L'uomo però quasi non se ne accorse. Rimase in piedi malgrado la violenza della botta, incantato a guardare quell'essere così diverso da lui e, ciò nonostante, così affascinante.

«Ma allora li hai davvero i fianchi!» esclamò, quando, per un attimo solo, gli riuscì di vederlo per bene.

«Lavora!» gridò ancora l'alieno, colpendo Giorgio con tutta la forza che aveva in corpo.

L'uomo stramazza a terra con un tonfo sonoro. Il ginocchio destro era andato, sicuramente rotto – visto il dolore lancinante che sentiva –, e il *tlac* che proveniva dal fucile del mediatore non lasciava presagire niente di buono. In un attimo, la vita di Giorgio gli scorse davanti come un film proiettato a tutta velocità. Gli occhi verdi dell'Angelo facevano da sfondo a ogni singolo fotogramma. Chiuse i propri e trattenne il fiato in attesa del colpo finale.

«Tu, terrestre, alzati!»

La voce si era rivolta a Giorgio con tono che non ammetteva repliche, mentre il mediatore indietreggiava, spaventato. L'uomo provò a tirarsi su, ma il dolore era troppo. A meno di tre passi da lui, il Capitano lo squadrò da capo a piedi, soffermandosi su ogni minimo dettaglio.

«Vieni con me» gli ordinò.

Giorgio lo seguì al tubo gestazionale dell'Angelo, trascinandosi sul pavimento e senza sollevare lo sguardo da terra. Una vocetta dentro la sua testa gli stava sussurrando di restare calmo: sapeva che se avesse incrociato quegli occhi verdi avrebbe perso il poco controllo che ancora aveva.

«Hai una spiegazione per questo?»

Il tono del Capitano era ancora una volta perentorio. Giorgio alzò piano gli occhi da terra. L'Angelo fluttuava nel liquido iridescente proprio davanti a lui. Era incredibile, il sogno della sua vita, nonostante quella pelle nera e lucida così diversa dalla sua e quel volto alieno, una via di mezzo tra un insetto e un rettile.

«Ciao» mormorò l'uomo, appoggiando una mano al tubo.

L'Angelo gli sorrise, allungando una mano verso di lui. Il Capitano sbarrò gli occhi, ammutolendo.

«Come stai?» domandò ancora Giorgio. «Scusami se quando ti ho portata qui ti ho fatta cadere, sono un gran imbranato con le donne, io.»

Il Capitano trattenne a stento un ringhio. Davanti ai suoi occhi un clone d'assalto, una perfetta macchina da guerra, stava amoreggiando con un terrestre! L'umano, al contrario, non sembrava più interessarsi di niente: si era addirittura rialzato come se il ginocchio non gli facesse più male.

«Ma lo sai che sei bellissima?» disse Giorgio all'Angelo, con tutta la dolcezza che gli fu possibile.

Il Capitano dette un colpo secco sul tubo gestazionale. «Perché ti rivolgi al modello 012357/C come se fosse di sesso femminile? Come tutti i cloni è asessuato!» ringhiò.

«No» rispose Giorgio, senza paura nella voce, continuando a sfiorare il tubo con la mano. «Questo Angelo è femmina, signore. Me lo ha detto lei con il suo sguardo.»

L'alieno sembrò sgonfiarsi. Sbuffò e aggrottò le sopracciglia. «Avete considerato l'eventualità?» domandò agli scienziati, con un tono che sembrava davvero preoccupato.

«No. Non c'è segno di sviluppo di organi sessuali» rispose uno degli esperti alieni, indicandogli un monitor, «o almeno, non ce n'era fino a qualche secondo fa» aggiunse, esterrefatto.

«Cosa?»

«Quello è senza dubbio un utero e quella un'ovaia» mormorò lo scienziato.

«Dannazione» fu l'unica cosa che il Capitano riuscì a dire, restando poi in silenzio per molti, molti minuti.

La vista dalla finestra dell'appartamento del Generale era da mozzare il fiato. I giardini Vaticani erano in fiore, curati come ai tempi dei Papi più potenti, e il profumo del gelsomino rinfrescava l'aria quieta della sera.

Il Generale guardò il Capitano con aria divertita.

«Se non la conoscessi da tutta la vita, direi che la cosa la sta facendo arrossire» gli disse, notandone l'evidente imbarazzo.

«Perché?» chiese il Capitano, voltandosi a fissare l'altro alieno diritto negli occhi.

«La verità è che mi sono lasciato ispirare dal carattere di questi Italiani. Devo dire che mi sono davvero simpatici» gli rispose il Generale, senza levare lo sguardo dal letto in cui Giorgio e l'Angelo erano sdraiati.

«Tutto qui? Si tratta di un capriccio? Nessuna motivazione importante, niente che abbia a che fare con l'aumentare le nostre probabilità di vittoria della Guerra Galattica contro l'Impero?»

Il Capitano sembrava sul punto di perdere il controllo.

«Non devo dare spiegazioni a nessuno del mio comportamento» gli ricordò il Generale, senza mezze misure, sorseggiando del vino dei Castelli da un calice di cristallo.

Il Capitano tornò a girarsi. Lo spettacolo che aveva davanti lo stava infastidendo – o forse no – e, istintivamente, abbassò lo sguardo.

«Li guardi» ordinò il Generale.

L'altro deglutì a fatica, strinse i pugni e rialzò gli occhi.

«Perché?» mormorò ancora, senza quasi accorgersene. Provava una spiacevole sensazione di caldo, ma non ce n'era ragione. L'aria fresca entrava generosamente dalla finestra aperta, scompigliando le tende del baldacchino del letto. Tutto sapeva di fresco. Solo lui si sentiva bollire.

«Perché è atavico, è scritto nel DNA di ogni specie vivente nell'universo, anche nel nostro, mio caro. Il sesso è la chiave della riuscita evolutiva.»

Il Capitano si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. Guardare quell'umano e l'Angelo provare piacere nell'aggrovigliare i propri corpi l'uno nell'altra gli stava facendo perdere il controllo come non ricordava gli fosse mai capitato.

«Abbiamo superato questa fase migliaia di anni fa, signore» sibilò, a denti stretti.

«Per bypassare una grave situazione di emergenza, Capitano, per vincere una crisi ecologica, in risposta a un virus che aveva ucciso tutte le forme monosessuate della nostra specie, ma a cui gli individui ermafroditi si rivelarono resistenti. C'è in tutti i nostri libri di storia...»

«Ma non sta a me ricordarle, Generale, che si tratta di ermafroditismo sufficiente, il nostro...» mormorò il Capitano, mentre l'Angelo mugolava di piacere.

«Appunto. Sufficiente per la riproduzione, ma... Mi dica che quanto sta vedendo non la attira, Capitano.»

L'Angelo si irrigidì, strinse con forza l'umano tra le cosce, poi emise un profondo rantolo di piacere, ricadendo esausta tra le lenzuola sudate. Giorgio la fissò estasiato, accarezzandola con dolcezza sui seni piccoli e seguendo la curva dei suoi fianchi fino alle natiche. Era contento ma non ancora sazio, e il clone non sembrava dispiaciuto di riprendere da dove aveva terminato.

«Capitano, mi dica che non le piace...» disse ancora il Generale, con voce roca.

«Anche se le dicessi di sì, signore, noi non possiamo farlo. Ribadisco, non esiste niente nel nostro corredo genetico che induca l'attrazione sessuale di coppia, dato che ci bastiamo per riprodurci.»

«No, si sbaglia, Capitano.»

Il Generale aveva una siringa in mano e si stava avvicinando, con calma, guardandolo in un modo che, istintivamente, lo fece arrossire.

«Cos'è?» chiese il Capitano, deglutendo a fatica.

«Progresso» disse il Generale, iniettandogli il contenuto prima che provasse anche solo a dire no. «L'Angelo ci ha messo un mese per svilupparsi in femmina dopo la stimolazione genetica ottenuta usando del DNA di maschio umano. I miei scienziati dicono che a te basteranno meno di dieci giorni per diventarlo. Poi anche noi due...»

Il Capitano chiuse gli occhi mentre il Generale lo abbracciava, facendogli sentire chiaramente l'attrazione che provava.

«Anche noi due...» sussurrò, lasciandosi stringere.



Racconto vincitore della IV edizione di Una Storia Al Mese

Davide Cassia: Prima di tutto, complimenti per aver vinto la selezione *Una Storia al Mese* del mese di Giugno. Conosciamo meglio Paola Preziati Scaglione. Parlaci di te.

Paola Preziati Scaglione: Per farla breve sono un'ecologa mancata che sbarca il lunario disegnando siti web senza dimenticare di avere marito e figlia di nove anni, che hanno i loro sacrosanti bisogni esistenziali. Ho quasi quarant'anni (meglio che mi ci abitui, ma mi viene particolarmente difficile), vivo in provincia di Milano con due cagnette e tre gatte, amo la musica in genere - ascolto di tutto di più, da Bach agli HIM – suono il pianoforte e canto quanto e quando posso. Dal punto di vista "scrittrice", collaboro con il mio più caro amico alla stesura di una serie di racconti dal nome *Vento e Fuoco: La Ragazza Fantasma* – che abbiamo autopubblicato su *Lulu.com* di recente – e partecipo a più concorsi che posso, con qualche risultato che ritengo degno di nota, come il 13mo posto a *Oltrecosmo 2007*. Ho avuto il piacere e l'onore di essere tra gli scrittori scelti per un progetto di sostegno per AMREF Italia, l'antologia *Wakati Ujaio (Futuro Africano)* edita da *WebTrek Italia* con *Lulu* e reperibile ancora adesso on line. Di mio si possono trovare in rete vari racconti, soprattutto a carattere fantascientifico, su siti dedicati e sul mio blog *ashait.splinder.com*.

D: Parliamo ora del tuo racconto, *Anche noi due*. Da dove è scaturita l'idea?

P: Oddio, che domanda complicata. Non me lo ricordo bene, era un racconto che avevo nell'hard disk da almeno tre anni, cominciato forse per caso, e finito invece di slancio. Hai presente quando ti si illumina una lampadina sopra la testa? Be', è successo proprio così.

D: Nella storia hai voluto mettere in risalto la negazione di certi istinti che non si possono sopire. Credi che realmente questo possa accadere in una civiltà evoluta?

P: Spero proprio che certi istinti non si sopiscano mai. Non tanto l'esigenza fisica di fare sesso, che è quello che scrivo nel racconto, ma ciò che fa da corollario al gesto stesso – almeno nell'immaginario femminile – cioè l'intimità tra due anime che decidono di mettersi in comune, di colmare le esigenze l'una dell'altra, di venirsi incontro il più possibile. Pensare a una società dove ognuno basti a se stesso sotto tutti i punti di vista mi risulta freddo e sgradevole.

D: *Anche noi due* è sì un racconto di fantascienza, ma è anche una storia d'amore. Quali di questi due generi preferisci, oppure ami mixare per avere qualcosa di più stuzzicante?

P: Mi piacciono decisamente di più le contaminazioni. Ho una particolare predilezione per la fantascienza, ma non disdegno anche gli altri generi – ultimamente pure un poco di horror, che non faceva parte del mio bagaglio fino a che non ho incrociato il forum de *La Tela Nera*. Il punto è che quando inizio a scrive-

re di solito non so bene dove andrò a finire, quindi è facile che mi “contamini” strada facendo.

D: Adesso una domanda disinteressata: cosa pensi di *Una Storia Al Mese*?

P: Trovo che sia una delle palestre migliori per scrittori che vogliono, come me, emergere dal gruppo. L'idea che i racconti possano essere modificati strada facendo, tenendo conto dei suggerimenti/critiche/apprezzamenti di altre persone è l'essenza di USAM, la cosa che lo rende diverso dal resto dei concorsi proposti in rete e non; quando si vuole almeno avere l'etichetta di “scrittore emergente” non si può prescindere dall'opinione altrui e il confronto che esiste in USAM porta a farsi della sana autocritica e quindi a maturare.

P: Quando è nata la tua passione per la scrittura?

D: Io nasco musicista, la scrittrice doveva essere mia sorella. Scherzi a parte, è tutta colpa del mio più caro amico che abita in Liguria. Le nostre mail sono diventate racconti a quattro mani quasi senza che ce ne accorgessimo. È stato lui – Giorgio – a farmi scoprire questa passione e a farmi pensare che qualche dote da scrittrice ce l'avevo pure io. Il tutto circa sei anni fa. Sono ancora una “giovane scrittrice in erba”.


D: Scrivi regolarmente oppure quando senti l'ispirazione? Hai un posto e/o un metodo particolare?

P: Vado a periodi. Ci sono momenti dove passo ore al computer scrivendo tutto quello che mi frulla per la testa, ma senza filo logico né con l'idea di “scrivere un racconto”. A volte, invece, mi prende proprio il sacro fuoco dell'ispirazione e vado al pc con le idee chiare; mi ci vuole un mare di tempo comunque, ma in questo caso esce un racconto fatto e finito, mentre nel primo riempio la memoria dell'hard disk di inizi, fini e vie di mezzo che forse in seguito diventeranno qualcosa di leggibile. Poi ci sono anche i periodi di apatia totale... Di solito scrivo in cucina, sul portatile, oppure a letto la sera prima di addormentarmi, ma in questo caso uso ancora carta e penna e poi riporto quanto scritto sul pc, magari sistemandolo già un po' meglio.

D: Credi che per uno scrittore sia importante il confronto con altri autori?

P: Sì, sì, sì e ancora sì. Importantissimo e da fare a tutti i livelli, anche quando – spero – il mio nome sarà conosciuto da più persone. Perché non si finisce mai di imparare.

D: Stai lavorando a qualcosa attualmente?



P: Un paio di cose, una ambientata nell'universo di *Star Trek* per il sito di *WebTrek Italia*, con cui collaboro da qualche anno, e una più squisitamente vampiresca e di più ampio respiro a cui tengo molto.

D: Infine, l'ultima ma non meno importante domanda: credi nell'esistenza del Monolito?

P: Ovvio. Non può essere che lui ad avermi dato l'ispirazione di digitare *xii.forumfree.net* nella barra di IE.

IL GRUPPO XII SULLA RETE:



www.xii-online.com



www.xii-online.com/forum



www.xii-online.com/blog



www.xii-online.com/shop



<http://myspace/xiispace>



info@xii-online.com

VISITA ANCHE:



La Tela Nera: www.latelanera.com



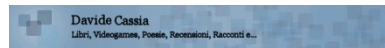
EBookGratis: www.ebookgratis.net



Necro: www.necro.it



Cinema Horror: www.cinemahorror.it



Davide Cassia Blog:
<http://davidecassia.blogspot.com>



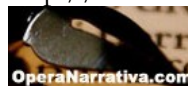
Thriller Café: www.thrillercafe.it



False Percezioni:
<http://falsepercezioni.blogspot.com>



Strumm und Drunk:
<http://strumm.splinder.com>



OperaNarrativa: www.operanarrativa.com



Scheletri: www.scheletri.com



Diramazioni: www.diramazioni.it



Midian:
<http://welcome-to-midian.blogspot.com>



Burn the Witch:
<http://burn-to-ash-and-bone.blogspot.com>